

Il “Grande Fratello” degli spacciatori

Lo spaccio in diretta. Per mesi i pusher hanno tagliato dosi, confezionato bustine e intascato soldi, sotto lo sguardo delle telecamere piazzate dai carabinieri in due case popolari dello Sperone. Minuto per minuto, tutto è stato registrato dagli investigatori. Una catena di montaggio della droga, con i minorenni presenze fisse nei video. Poi i trafficanti hanno trovato le telecamere, sapevano benissimo di essere stati ripresi. E cosa è successo? Nulla, hanno continuato a spacciare. Sapevano che prima o poi sarebbero andati a finire in carcere, ma a quanto pare non se ne curavano. L'unica cosa importate era continuare a fare soldi. Un retroscena che sembra fotografare in pieno il sistema criminale che detta legge nella borgata, impermeabile a qualsiasi intervento. Già oggi probabilmente qualcuno altro avrà preso il posto degli spacciatori arrestati, magari quegli stessi ragazzini che entrano ed escono nei video dei carabinieri.

Il lunghissimo film dello spaccio è stato ripreso per quasi sei mesi nelle abitazioni di Paolo Altieri e della moglie Paola Balistreri e del figlio Gianluca Altieri (che si trovava agli arresti domiciliari) e in quella di Giovanni Nuccio, in passaggio De Felice Giuffrida. Nel primo caso le immagini hanno svelato «le abitudini degli Altieri - scrive il gip Fabio Pilato -, circa i nascondigli utilizzati per l'occultamento della sostanza stupefacente ed il denaro, provento dell'attività di spaccio. Si è compreso che la sostanza stupefacente, già suddivisa in dosi, veniva tenuta in un punto non visibile, ma certamente adiacente alla finestra dalla quale gli indagati si affacciavano per fornire le dosi ai pusher o acquirenti per strada, talvolta utilizzando il panierino rosso e talvolta lasciandole cadere».

Una sorta di «Grande Fratello» dei pusher, con la diretta dello smercio delle bustine di crack, cocaina e hashish. «A destra della visuale offerta dalla telecamera occultata, dunque nel cucinino - prosegue il gip -, erano detenuti uno o più panetti di hashish che, di volta in volta, venivano riscaldati mediante l'uso di un phon e tagliati per la preparazione delle dosi». Anche la tv, immancabile in ogni casa, aveva un ruolo pratico. «Il ripiano posto sopra il televisore -si legge -, era utilizzato spesso per veloci operazioni di taglio e pesatura delle dosi di cocaina o per sniffare, mentre la sostanza veniva tagliata, pesata e confezionata nella camera della minorenne. Nel corso della giornata i pusher si recavano presso quell'abitazione per consegnare il denaro provento dell'attività di spaccio e per rifornirsi di altre dosi da spacciare quando la scorta occultata in strada era prossima all'esaurimento».

E in casa di Nuccio cosa succedeva? «Sono stati captati dialoghi e immagini altamente significativi - scrive ancora il giudice -, e sono risultate perfettamente percepibili le fasi della consegna di ingenti somme di denaro che confluivano, da parte di tutti gli acquirenti/debitori, a casa del- l'arrestato domiciliare Giovanni Nuccio, sovente tramite altri sodali. Tali proventi, difatti, venivano

raccolti e trasportati da e per l'abitazione di Nuccio prevalentemente dal minore...», salvo essere conteggiati e talvolta affidati, per essere custoditi altrove, a Rosalia Mantegna, madre dei fratelli Nuccio». Un minore portava i soldi in casa del trafficante e un altro minore, di meno di 10 anni, assisteva impassibile al conteggio delle banconote, anzi cercando a modo suo di dare perfino una mano.

Poi nel corso delle indagini, aggiunge il giudice, le telecamere sono state scoperte, ma tutto è andato avanti come prima. «Ciò si desume grazie alle intercettazioni ambientali in carcere disposte a seguito dell'arresto di alcuni sodali - si legge -, dalle quali emerge la piena operatività della compagine criminale, la sua capacità di adattamento alle sopravvenienze che ne ha permesso la prosecuzione del proposito criminoso benché mediante la modifica delle alleanze e pertanto dell'organigramma iniziale».

Leopoldo Gargano